

“Costruire ponti. I Musei ecclesiastici per il dialogo interculturale e interreligioso”  
 XI convegno AMEI, Bergamo  
 23-24 novembre 2017



*In the life of the association, the biennial conference has always been the occasion to focus on crucial topics for ecclesiastical museums, in dialogue both with contemporary museology and with the specific mission of ecclesiastical museums.*

*In November 2017, the 11th Conference of AMEI took place at Museo Diocesano Adriano Bergareggi in Bergamo. The conference was titled Building bridges. The ecclesiastical museums for intercultural and interreligious dialogue and its aim was to call for reflection on the issue of social changes where the encounter with different cultures and religions is increasing. The social role of museums and the specific pastoral role of ecclesiastical museums are the foundations where the need of development of consciousness on the topic is rooted. The conference considered a wide range of possibilities of encounter of different religions and cultures in the museum, from project of social inclusion to the rethinking of the interpretation tools to enhance the experience of the visit for everybody.*

*The conference provided food for thought for the participants from theoretical ground to meaningful case studies, from international to local experiences.*

*«Ancora oggi molti musei in Europa stentano non solo a far fronte alla crescente diversità dei loro pubblici, ma persino a prenderne atto» (Simona Bodo)*

Uno dei momenti caratterizzanti la vita associativa di AMEI è il convegno che ogni due anni affronta un tema rilevante per la riflessione museologica contemporanea, utile alla crescita dei musei ecclesiastici italiani. Nel novembre 2017 si è tenuto a Bergamo, presso il Museo Diocesano Adriano Bernareggi l'undicesimo convegno di AMEI, dedicato all'approfondimento sul ruolo dei musei ecclesiastici per il dialogo interculturale e interreligioso.

L'appuntamento precedente era stato il decimo convegno di AMEI, tenutosi a Palermo e Monreale nel novembre 2015, dedicato all'arte contemporanea. È interessante notare che, al di là del tema specifico, entrambi i convegni hanno posto al centro la questione che si può semplificare in due parole: sfida e presente. Nel convegno del 2015 infatti l'oggetto riguardava un aspetto del presente, quale è l'arte contemporanea, che i musei ecclesiastici non avevano mai considerato come centrale nella loro esistenza anche perché non poteva ritenersi caratterizzante della maggioranza delle loro collezioni e, pertanto, portare in primo piano il tema, era un invito, o meglio una sfida, a uscire dalla zona di confort per interrogarsi su istanze della contemporaneità. Anche nell'undicesimo convegno, l'invito ai musei ecclesiastici ad uscire dalle dinamiche consolidate, certamente rese più complicate dalle difficoltà economico gestionali che compromettono spesso la volontà progettuale dei musei ecclesiastici, è stato l'orizzonte sul quale proporre la riflessione. In questo caso l'oggetto di attenzione si è spostato dalle collezioni ai pubblici ma è rimasta nodale la sfida come necessità di prendere atto delle caratteristiche della società, con la consapevolezza dei mutamenti in atto nel presente.

L'undicesimo convegno ha voluto quindi portare all'attenzione un argomento di forte attualità per assolvere alla funzione fondamentale di servizio alla società che coinvolge tutti i musei. Consapevoli che al di fuori dell'ambito museale sembra ancora diffusa una certa idea del museo legata a stereotipi che poco incarnano la sua realtà calata nella contemporaneità, è necessario qui enuncia-

re chiaramente che l'assolvimento della funzione di servizio alla società del museo non è una condizione opzionale ma fondamentale. Da ciò deriva che la necessità di affrontare il tema del dialogo tra culture e religioni chiama in causa tutti i musei, ecclesiastici e non, a prescindere da dimensioni, collezioni, ubicazione; infatti un museo non può dirsi tale se non considera le questioni che riguardano i cambiamenti della società e, oggi, il confronto culturale in virtù della comunicazione globalizzata, delle migrazioni, degli spostamenti turistici rappresenta sicuramente un'evidenza inconfutabile.

L'idea di museo come zona di contatto secondo la nota definizione di Clifford (1997), bene rappresenta l'identità di luogo di incontro e dialogo per eccellenza. Su questa base, la riflessione sul museo come luogo della reciproca conoscenza tra culture differenti ha visto nel corso degli ultimi anni un incremento della consapevolezza dettata dal cambiamento della società e delle comunità. In particolare, studi e pratiche si sono concentrati su come il museo possa attivare processi che, nel rispetto dell'identità culturale di origine e di arrivo, promuovano l'armoniosa convivenza tra vecchi e nuovi cittadini, basata sul principio che le diversità culturali possano comunicare, convivere e arricchirsi mutualmente. Inoltre si evidenzia che i musei si sono interrogati sul dialogo interculturale non solo finalizzato all'integrazione ma rivolto a coloro che entrano in contatto culturale per un tempo limitato, come nel caso di turisti, residenti temporanei o studenti internazionali, individuando nuovi metodi per creare narrazioni museali maggiormente inclusive.

Per i musei ecclesiastici esiste poi una vocazione specifica che definisce l'esigenza di essere parte attiva nella promozione del dialogo interculturale e interreligioso, infatti essi sono chiamati a «recepire dinamiche sociali, politiche culturali e piani pastorali concertati per il territorio di cui [sono] parte» (*Lettera circolare sulla funzione pastorale dei musei ecclesiastici*, 2001). Inoltre, poiché chiamati a essere partecipi delle attività pastorali devono assumere «il compito di riflettere la vita ecclesiale tramite un approccio complessivo al patrimonio storico-artistico» (*Lettera circolare cit.*, 2001) e la vita ecclesiale invita a un'apertura verso l'umanità dove il dialogo non è precluso con nessun interlocutore: «Il desiderio di stabilire un

Apertura dei lavori del convegno con don Giuliano Zanchi (Fondazione Adriano Bernareggi), Domenica Primerano (Presidente di AMEI), Mons. Fabrizio Rigamonti (direttore Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Bergamo), S.E. Mons. Francesco Beschi (vescovo di Bergamo), Silvano Petrosino (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)





dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno» (*Gaudium et Spes*).

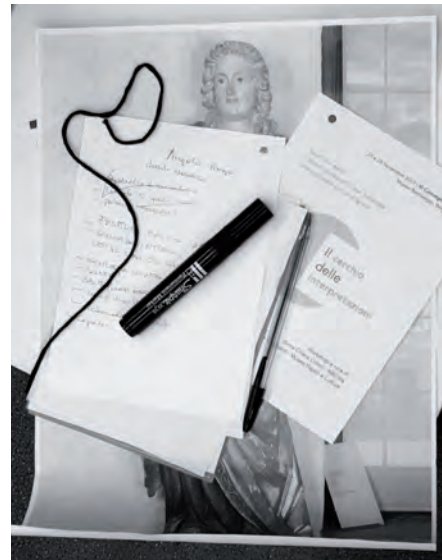
A ciò si aggiunga che i musei ecclesiastici evidenziano alcune specificità che meritano approfondimento: in primo luogo, nel dialogo interculturale, ciò che riguarda la religione è considerato uno dei temi più delicati da affrontare e nei musei ecclesiastici, evidentemente, il tema religioso è centrale. Ciò dovrebbe rappresentare un clima ideale dove sviluppare le strategie per attivare una conoscenza che favorisca il dialogo. In secondo luogo, le collezioni dei musei ecclesiastici sono in gran parte formate da arte sacra. Vi è una crescente sensibilità sulle modalità espositive di questi oggetti nei musei e molte suggestioni arrivano da musei né ecclesiastici né religiosi ma che si propongono a pubblici sempre più diversificati, in un'ottica di dialogo tra le culture; è pertanto tema ineludibile indagare quale possa essere il contributo dei musei ecclesiastici in questo processo. Infine, tra i musei ecclesiastici vi sono diversi musei missionari che rappresentano una specifica realtà di contatto con culture altre. In un'epoca di ripensamento delle collezioni museali che da etno-antropologiche vanno trasformandosi in musei delle culture, i musei missionari rappresentano un punto di vista differente, ben distinto dalla visione colonialista matrice di gran parte delle collezioni di interesse etnologico, con aspetti di ricerca di relazione e dialogo con le culture che merita oggi di essere approfondita.

Il convegno, nell'accogliente cornice del Museo Adriano Bernareggi di Bergamo, ha proposto relazioni improntate su alcuni orizzonti di riferimento. Gli interventi di Silvano Petrosino e Giuliano Zanchi hanno offerto spunti di carattere generale per definire l'ambito della riflessione, quindi i lavori si sono sviluppati attorno alcuni temi nodali: il punto sulla ricerca e sulle pratiche museali dedicate al dialogo interculturale è stato l'oggetto degli interventi di Simona Bodo e Anna Chiara Cimoli; una panoramica su alcuni contesti internazionali significativi quali la Germania, il Regno Unito e la Francia è stata delineata da Alessandra Galizzi Kroeger, Maria Cristina White da Cruz e Rita Capurro; le esperienze italiane che rappre-

sentano filoni di sperimentazione più innovativi in contesti museali non ecclesiastici sono state oggetto delle presentazioni di Silvia Mascheroni, Giovanna Brambilla e Sara Chiesa; approfondimenti su musei, comunità e patrimonio diffuso sono stati proposti da Gianluca Popolla, Timoty Leonardi e Sara Minelli; infine Maria Antonietta Bergamasco, Laura De Vecchi, Simone Pizzi e Domenica Primerano hanno presentato significative esperienze dei musei ecclesiastici italiani e spunti di riflessione per attivare progettazione in chiave interculturale. I diversi interventi hanno evidenziato fondamenti culturali, pratiche allestitive e interpretative, progetti, scenari per delineare contorni e strumenti per un'azione concreta da portare avanti nei musei ecclesiastici. Il convegno nella parte conclusiva ha vissuto un momento laboratoriale condotto da Anna Chiara Cimoli e Paola Rampoldi dedicato al tema dell'interpretazione museale e significativamente intitolato *Il cerchio delle interpretazioni*. Dai casi di studio alla pratica, i partecipanti hanno potuto sperimentare le possibilità interpretative ma anche il potere di attivazione del dialogo legati agli oggetti delle collezioni dei musei ecclesiastici.

I diversi momenti del convegno hanno evidenziato che, il processo di attivazione di pratiche museali in chiave interculturale non è né semplice né risolvibile con azioni superficiali. A questo proposito, è utile sottolineare che non è sufficiente presentare ed esporre oggetti di culture altre per assolvere all'esigenza di creare dialogo, come bene ha sintetizzato Cimoli durante il convegno: «In molte narrazioni museali, la diversità è confinata all'etnicità: una tema così secco e oggettivo assorbe la ricchezza del concetto di diversità, appiattendola. Lo scrive bene Amin Maalouf ne *L'identità*: che cosa vuol dire essere insieme arabo, libanese, francese, cristiano, melchita, e molte altre cose ancora? A quanti infiniti sottoinsiemi di persone apparteniamo? È quello che lo scrittore chiama "esame di identità": un esame che i musei potrebbero utilmente aiutarci a svolgere».

Anche in contesti dove l'attenzione al tema ha prodotto approfondimenti e progettualità diffusa, non si smette di lavorare per perfezionare l'efficacia delle azioni museali. Come sottolineato da Ga-



lizzi Kroeger per il contesto tedesco: «A partire dalla fine del 2005 sono state numerosissime le mostre aventi per tema l'immigrazione [...]. Queste mostre hanno avuto un ruolo importante perché rappresentano il primo sforzo ufficiale di presentare gli immigrati in Germania in modo positivo, raccontandone fatiche e conquiste. Senza dubbio, le narrazioni proposte dalle varie esposizioni non sono state esenti da errori, ma da quegli errori la museologia tedesca ha imparato molto». Questo spunto evidenzia come sia necessario che anche i musei ecclesiastici non si lascino intimorire di fronte a possibili esiti progettuali perfettibili, perché nel processo di progettazione, la valutazione che include il riconoscimento di elementi di errore, aiuta certamente la crescita.

Come è ormai prassi consolidata in AMEI, il convegno non conclude la riflessione su un tema ma lo apre. Il secondo momento di confronto sarà il 21 marzo 2018 quando, presso il Salone del Restauro di Ferrara, AMEI, in collaborazione con il progetto internazionale La città dei musei. Le città della ricerca, porterà la propria riflessione sul tema *Nuovi modelli e progetti per accogliere l'alterità. Una sfida per i musei ecclesiastici*.